

Luisa Spagnoli
(a cura di)

ITINERARI PER LA RIGENERAZIONE TERRITORIALE TRA SVILUPPI RETICOLARI E SOSTENIBILI



Scienze geografiche

FrancoAngeli 

In ricordo di Antonella Primi

L'improvvisa e prematura scomparsa di Antonella Primi ha lasciato tutti sgomenti, gettando nello sconforto quanti di noi – geografi e non geografi – hanno avuto l'onore e la fortuna di conoscerla. Il presente volume, che si pregia di accogliere il suo interessante saggio (scritto insieme a Rebekka Dossche), è la testimonianza di quanto per lei fosse importante che la ricerca geografica sapesse alternare la “teoria” alla “prassi”, così come il suo maestro – Adalberto Vallega – ci ha insegnato. Il suo rigore metodologico, il suo consolidato approccio teorico e la sua significativa ricerca di terreno hanno rappresentato per la scrivente un contributo e un lascito imprescindibili nel cui solco è inscritta la traccia di questo volume. Dalla Val Bisagno, in considerazione della valutazione del rischio idrogeologico, al Basso Alessandrino, in relazione al problema dello spopolamento delle aree rurali montane, Antonella ha saputo delineare un modello di riferimento per la mappatura e la rappresentazione dei processi partecipativi in un'ottica di pianificazione territoriale.

Antonella, faremo tesoro dei tuoi preziosi consigli, delle tue letture dense, della tua profonda umanità.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Luisa Spagnoli
(a cura di)

**ITINERARI
PER LA RIGENERAZIONE
TERRITORIALE
TRA SVILUPPI RETICOLARI
E SOSTENIBILI**

FrancoAngeli 

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero della Transizione Ecologica, nell'ambito del progetto di ricerca "Paesaggi ferroviari lucani per la sostenibilità del territorio e lo sviluppo locale. Un cammino green lungo la Lagonegro-Spezzano Albanese" (NP 2.78), a valere sul Bando a supporto dell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS).

ISBN e-book: 9788835143222
ISBN edizione cartacea: 9788835127147

In copertina: elaborazione grafica di Danny Grano

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Premessa, di <i>Luisa Spagnoli</i>	pag.	11
Gli itinerari della rigenerazione territoriale: una grande varietà di forme, proposte e pratiche, di <i>Dino Gavinelli</i>	»	21
Una progettualità in divenire per comprendere e interpretare il potenziale di un'area interna, di <i>Luisa Spagnoli, Tiziano Gasbarro, Lucia Varasano, Cristiana Zorzi</i>	»	31

Parte prima

Linee nel paesaggio: vie verdi per la mobilità dolce e il riuso di patrimoni culturali diffusi

Percorsi di riscoperta e turismo lungo le Alpi: i passi partecipati e sostenibili del “Trekking delle Terre di Mezzo”, di <i>Stefania Cerutti, Paola Menzardi</i>	»	59
Rigenerare la montagna mediante percorsi di mobilità dolce: piste ciclopedonali per la valorizzazione delle aree dismesse nelle valli lombarde, di <i>Alessandra Ghisalberti</i>	»	67
Ripartiamo dalla lentezza. Progettare linee antifrangili per rigenerare l'Italia a piedi e in bici, di <i>Paolo Pileri, Rossella Moscarelli</i>	»	75
L'Atlante della Mobilità Dolce in Italia, di <i>Giulio Senes, Roberto Rovelli, Gianpaolo Cirone, Paolo Ferrario, Anna Donati, Alessandra Bonfanti, Sara Venturoni, Luigi Contestabile, Alberto Fiorillo, Stefano Fondi, Claudio Bonomi</i>	»	84

<i>Per aquam ad prospectus: itinerari lenti nell'Umbilicus Italiae, di Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Pierluigi De Felice</i>	pag.	92
Elementi dell'identità "sopiti" come chiave per nuove visioni della fruizione lenta dei territori: la Ciclovía dell'Acquedotto in Puglia, di <i>Mariateresa Gattullo</i>	»	101
Tra turismo lento e mobilità dolce. La ciclopedonale dei Laghi di Garlate e di Olginate (LC), di <i>Marisa Malvasi</i>	»	109
Rifunzionalizzazione di linee ferroviarie dismesse e promozione turistica. Il caso della città di Bosa (Sardegna nord-occidentale), di <i>Cinzia Podda, Paolo Secchi</i>	»	118
La <i>Greenway</i> di Olgiate Molgora (LC): dal recupero del tracciato ferroviario dismesso di un'infrastruttura per la mobilità quotidiana e la valorizzazione del territorio, di <i>Roberto Rovelli, Giulio Senes, Andrea Marchisio</i>	»	126
Il Cammino del Duca: un itinerario in costruzione tra università e territorio, di <i>Nico Bazzoli, Mauro De Donatis, Elisa Lello, Filippo Martelli, Elena Viganò, Paolo Piacentini</i>	»	134
Suoni, ritmi e turismo lungo la Via Silente, di <i>Daniele Paragano, Giulia Vincenti</i>	»	143
La Ciclovía del Sole: uno sguardo critico sul tratto Verona-Bologna, di <i>Simone Gamba</i>	»	151
La Costa dei Trabocchi lungo il litorale abruzzese: turismo lento, mobilità dolce, sinergie di sviluppo del territorio, di <i>Andrea Perrone</i>	»	159
Un esperimento di rigenerazione territoriale diffusa lungo i grandi cammini: il progetto TWIN, di <i>Ettore Donadoni, Anna Fera, Diana Giudici</i>	»	166
Parchi delle mura urbane come percorsi quotidiani e turistici, luoghi di attraversamento e socialità, di <i>Donata Castagnoli</i>	»	175
Recupero dei navigli milanesi: un bene culturale per il turismo?, di <i>Martina Lucarno</i>	»	183

Parte seconda
Itinerari lenti e cammini storico-culturali
per la valorizzazione e la riscoperta della memoria
e dell'identità dei luoghi

Il turismo dei cammini come opportunità per lo sviluppo locale nell'Italia minore: il caso di San Benedetto, di <i>Giovanni Baiocchi, Giacomo Zanolin</i>	pag. 193
Ferrovie dismesse, antichi tracciati e nuove forme di fruizione territoriale, di <i>Teresa Amodio</i>	» 202
Percorsi commerciali medievali e loro recupero in chiave culturale e turistica. L'itinerario del Passo del Gries (Alpi Lepontine), di <i>Guido Lucarno</i>	» 211
Pellegrini in arrivo a Roma: un unico ingresso per le tre Romee Maggiori (Francigena, Germanica e Strata). Una proposta per il Giubileo 2025, la rigenerazione urbana e la mobilità dolce, di <i>Giulio Senes, Roberto Rovelli, Alessandro Toccolini, Raffaele Bonsignori, Raimondo Sinibaldi, Aleksandra Grbic, Francesca Giani, Ilaria Maggiorotti, Mattia Valente</i>	» 219
Camino buscando la modernidad: itinerarios y paisajes del paso de Despeñaperros en el siglo XVIII (Jaén, Andalucía), por <i>Francisco J. Pérez-Schmid Fernández, J. Miguel Delgado Barrado, José M. Valderrama Zafra, Ana Tirado de la Chica</i>	» 227
Un cammino tra le linee dell'Area Grecanica: la rigenerazione del paesaggio perduto, di <i>Giovanni Modaffari</i>	» 235
Transumanze nel Lazio: i tratturi dei Monti Simbruini e della Val Comino, di <i>Sara Carallo, Francesca Impei</i>	» 243
I cammini sacri in Abruzzo. Tra cultura, natura e spiritualità, di <i>Giacomo Cavuta, Fabrizio Ferrari</i>	» 252
I cammini sacri in Molise lungo le vie della transumanza, di <i>Carmen Silva Castagnoli</i>	» 259
Cammini religiosi e itinerari storico-culturali per la valorizzazione delle aree interne della Sardegna. Il distretto Gennargentu Mandrolisai, di <i>Sebastiana Nocco</i>	» 267

Il Cammino per la Madonna Nera di Tindari come strumento di rigenerazione territoriale, di <i>Barbara Sambataro, Gianni Petino</i>	pag. 275
Le strade militari del “fronte sud-occidentale” (Alpi Marittime) tra sfide di gestione e opportunità di sviluppo turistico, di <i>Pietro Piana, Mauro Spotorno</i>	» 284
Attraverso le carte, attraverso la storia. Una proposta di valorizzazione delle trincee della Grande Guerra in Trentino, di <i>Carolien Fornasari, Giannantonio Scaglione</i>	» 292
Il percorso “Akropolis”: un’esperienza diffusa di valorizzazione culturale fra i comuni di Palestrina e Castel San Pietro Romano, di <i>Roberta Iacono</i>	» 300
La ciclovia sulla Linea Oder-Neisse: tra memoria e occasioni di sviluppo, di <i>Laura Stanganini</i>	» 307

Parte terza

Turismo, sostenibilità e processi partecipativi per la *governance* territoriale

Potenzialità turistiche e di sostenibilità: la “Regione verde d’Europa” alla prova dei processi partecipativi per la <i>governance</i> territoriale, di <i>Marina Fuschi, Fabrizio Ferrari</i>	» 319
Il turismo dei cammini come strategia di rigenerazione e sostenibilità nelle aree interne: evidenze dal Mezzogiorno, di <i>Dionisia Russo Krauss, Nadia Matarazzo, Francesca Sorrentini</i>	» 329
La “Via Francigena nel Sud Italia” per la rigenerazione territoriale. Sviluppo di un modello di <i>governance</i> turistica tra i Monti Prenestini ed Ernici nella Regione Lazio, di <i>Ilaria Guadagnoli</i>	» 336
Itinerari partecipativi a supporto di processi di sviluppo locale: un’applicazione in aree rurali montane del Basso Alessandrino, di <i>Antonella Primi, Rebekka Dossche</i>	» 345
L’attivazione di reti e processi partecipativi per la promozione del turismo culturale nei piccoli comuni. L’esempio del progetto di cooperazione transfrontaliera “RACINE”, di <i>Maria Veronica Camerada, Salvatore Lampreu, Silvia Carrus</i>	» 354

Itinerari di turismo lento e processi partecipativi per la valorizzazione del territorio nel Golfo Paradiso (Genova): tra conflittualità e collaborazione, di <i>Lorenzo Brocada, Alberto Girani</i>	pag. 362
377 project. Un'esperienza di rigenerazione culturale e territoriale in Sardegna, di <i>Nicolò Fenu, Paolo Giaccaria</i>	» 372
(Ri)costruire il paesaggio. Processi partecipativi e recupero dei versanti terrazzati valtellinesi, di <i>Luca Bonardi, Emiliano Tolusso</i>	» 382
Strategie di sviluppo territoriale in Basilicata: l'area del Vulture Alto Bradano, di <i>Ornella Albolino, Lucia Cappiello</i>	» 392
Il ruolo del patrimonio dismesso nello sviluppo del turismo lento di prossimità, di <i>Antonietta Ivona, Donatella Privitera, Rosario De Iulio</i>	» 400
Il turismo di comunità per la promozione di scale, rampe e gradonate: una sfida possibile tra fragilità e ri-attribuzione di valore, di <i>Germana Citarella</i>	» 410
Agriturismo e finanziamenti per lo sviluppo rurale: fattori di rigenerazione nelle regioni italiane. Un'analisi dell'efficienza tecnica, di <i>Nicola Galluzzo</i>	» 419
La rigenerazione sostenibile nei territori agrari. Il caso della Valdichiana, di <i>Alessandro Bianchi, Stefano Biagiotti</i>	» 427
Istituzioni nel turismo al servizio dello sviluppo territoriale sostenibile, di <i>Vincenzo Mini</i>	» 435
Misurare la predisposizione alla sostenibilità delle destinazioni turistiche. Una proposta operativa a partire da uno studio pilota della destinazione turistica Puglia, di <i>Federica Epifani</i>	» 442
Le cooperative di comunità per una <i>governance</i> sostenibile dei territori. Il caso di Capranica Prenestina, di <i>Lisa Scafa</i>	» 452

Parte quarta
Rappresentare e narrare le risorse territoriali:
pratiche e strumenti digitali per la rifunzionalizzazione
dei territori

Rural storytelling: itinerari di rigenerazione nell'area dei Sicani, di <i>Giulia de Spuches, Francesca Sabatini</i>	pag. 463
Tour esperienziali contemporanei nei paesaggi pittoreschi dell'Appennino Centrale, di <i>Antonio Ciaschi, Mario Morrica</i>	» 471
L'importanza della narrazione dei cammini: esperienze pugliesi, di <i>Sergio Fadini, Alberto Corbino</i>	» 479
Comunità, infoscape e geonarrazioni: i fattori attrattivi dei luoghi della natura, di <i>Luisa Carbone</i>	» 487
ICT al servizio dello <i>slow tourism</i> : nuove opportunità per i comuni di Manduria, Maruggio e Torricella, di <i>Marilù Campanelli</i>	» 494
In cammino sulle orme di Sant'Antonio. Georeferenziazione dei paesaggi significativi tra esigenze spirituali e valorizzazione dei territori attraversati, di <i>Sabrina Meneghello</i>	» 501
Mapping Place Identities: l'identità dei luoghi come risorsa rinnovabile dello sviluppo territoriale e turistico. Il caso della Via Appia, di <i>Danila Saulino</i>	» 510
Il patrimonio culturale materiale nella pratica digitale 4.0: modelli e forme di fruizione a confronto, di <i>Maria Grazia Cinti, Giorgia Di Rosa</i>	» 518
Il turismo fotografico in Friuli Venezia Giulia: un progetto pilota per l'individuazione di itinerari lenti, di <i>Gian Pietro Zaccomer</i>	» 525

377 project. Un'esperienza di rigenerazione culturale e territoriale in Sardegna

di Nicolò Fenu*, Paolo Giaccaria**

1. Introduzione

La SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne) riconosce l'*identità culturale delle popolazioni* come uno degli elementi centrali per lo sviluppo locale delle aree interne. Le diverse strategie locali registrano una molteplicità di interventi di matrice culturale, in gran parte di carattere immateriale, che non hanno un esito univoco e a tratti controverso. La SNAI indirizza “verso azioni che mantengano quelle che sono le tradizioni e la cultura locale e dall'altro le valorizzano presso un pubblico più vasto” (Barca, Casavola, Lucarelli, 2014).

La questione che si pone è come valorizzare efficacemente la chiave dell'identità culturale? Come la cultura possa essere una risorsa per la rigenerazione delle aree interne?

Lo sviluppo territoriale a base culturale – *cultural led development* – (Lysgård, 2016) nelle aree interne passa attraverso la realizzazione di reti di cooperazione e condivisione, tra attori pubblici e privati, amministratori, enti del terzo settore, fondazioni e progettisti culturali che operano nei territori e con le comunità. Cerquetti e Cutrini (2021) mettono in luce come i legami sociali giochino un ruolo determinante per lo sviluppo culturale nelle aree interne, dimostrando come i legami già sviluppati contribuiscano alla resilienza della comunità nel breve termine e vadano a supporto dei settori della cultura e del turismo, d'altro canto a lungo termine sono necessari legami più forti per superare i problemi delle aree interne.

In questo senso, il progetto artistico 377 si pone come un progetto di rigenerazione territoriale delle aree interne e rurali, attivando competenze e citta-

* Dipartimento di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche, Università di Torino. Sardarch spin off dell'Università degli studi di Cagliari.

** Dipartimento di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche, Università di Torino.

dinanza, valorizzando il patrimonio materiale e immateriale esistente andando nel contempo a stimolare forme di innovazione già presenti nei territori.

2. 377 project

Il 377 project¹ è un progetto artistico del musicista Sebastiano Dessanay che ha avuto luogo in Sardegna tra il 2018 e il 2019, dal 26/10/2018 al 21/12/2019. 377 project è nato dall'esigenza dell'artista di capire come la Sardegna ed il territorio potessero essere fonte di ispirazione alla sua produzione musicale, fundamentalmente composta da musica jazz e contemporanea, traendo spunto da un progetto compositivo che lo stesso aveva attuato in un quartiere di Birmingham.

Si cercano sempre fonti di ispirazione e stando per molto tempo lontano dalla Sardegna, mi sono accorto di aver cercato spesso ispirazione nel jazz e nel rock, ma non mi ero dedicato mai profondamente alle mie radici artistiche. Così da un progetto compositivo legato a un quartiere di Birmingham ho pensato di estenderlo a tutti i comuni della mia terra².

L'artista ha visitato la totalità dei comuni della Sardegna, 377, uno al giorno, percorrendo il territorio esclusivamente in bicicletta per un totale di 4200-4500 km circa, nel territorio regionale della Sardegna.

Il desiderio era riscoprire la mia isola con un viaggio lento e sostenibile.

Un progetto definito “seriale” e “ripetitivo” con 1 giorno per ogni comune, dando lo stesso valore a ogni paese per metterli tutti allo stesso piano, scegliendo i comuni come elemento territoriale, escludendo i centri abitati che avrebbero incluso le frazioni e sarebbe diventato un numero molto più alto. Il percorso è iniziato nella città di Nuoro (città d'origine) e terminato nella città di Cagliari (città natale), capoluogo regionale, quasi a disegnare una mappa astrale.

Se ci interroghiamo su quale specifica spazialità il progetto di Sebastiano Dessanay attivi, può tornare utile la distinzione tra topografia e topologia. Si tratta, come è ben noto a chi traffica nei concetti della geografia, di una distinzione fondativa del pensiero spaziale che non possiamo esaustivamente discutere in questa sede ma che, nondimeno, è necessario richiamare brevemente. Topografico e topologico rimandano in ultima istanza a due ordini geometrici,

1. www.377project.com.

2. www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/la-nuova-guida-verde-sardegna-intervista-al-musicista-sebastiano-dessanay/immagine/13/cagliari-ca-municipio-di-cagliari-arrivo-del-377-project-foto-377.

ancora prima che geografici, di misura del mondo: euclideo il primo, fondato su misure certe di spazi continui ed esaustivi, non-euclideo il secondo, spazio delle reti e dei loro giochi di specchi. Topografia è dunque esplorazione di un contenitore ordinato e conoscibile, misurabile e dunque appropriabile proprio in quanto parcellizzabile, mentre la topologia apre a un multiverso dove le leggi e le proporzioni della geometria euclidea perdono il loro statuto prestigioso di misura di ogni cosa. Tradotte nell'ambito della conoscenza geografica, topografia e topologia hanno come referente immediato regione e territorio da un lato e la rete dall'altro. La regione e il territorio si definiscono proprio nella genealogia della geografia (politica) moderna come gli spazi continui ed esaustivi dove si dispiega un principio di controllo e dominio, di pianificazione e controllo dello spazio, certamente legato alla sovranità e alla statualità, ma non esclusivamente (Paasi, 2012). Per contro la rete appare come il fondamentale principio organizzativo della tarda modernità o della globalizzazione, in grado di interconnettere nodi caratterizzati da prossimità organizzativa piuttosto che spaziale, trasgredendo confini e sovranità consolidate (Castells, 2011).

Sebbene territorio e rete non siano da interpretare in stretta e ineluttabile contrapposizione (Painter, 2010) ma debbano essere pensati in una relazione dinamica tra loro e con altri concetti fondamentali della riflessione geografica come scala e luogo (Jessop, Brenner, Jones, 2008), pensarli in una tensione dialogica, in una dialettica in stato di arresto che non si può né si vuole risolvere in una sintesi hegeliana o marxiana, può essere fertile esercizio. In questa direzione, una parte della riflessione geografica anglosassone si è spinta a ipotizzare un vero e proprio *topological turn* (Martin, Secor 2014; Allen, 2011) che avrebbe i caratteri di una vera e propria rivoluzione paradigmatica anche nei *cultural studies* (Lury, Parisi, Terranova 2012).

Anche in un contesto meno teorico, come quello qui rilevante della spazializzazione turistica, possiamo vedere in luce un principio dialogico topografico versus topologico. A ben vedere l'approccio classico della geografia del turismo che afferma la centralità delle località turistiche come oggetto principale di studio – e la sua evoluzione nel *destination management* – propone proprio un immaginario topografico di uno spazio geografico territorializzato, articolato e racchiuso in regioni – ora naturali ora storiche, ora amministrative ora funzionali – funzionali e spesso contrapposte l'una all'altra: regioni turistiche costiere versus aree dell'entroterra, per esempio.

La stessa SNAI, che è sullo sfondo delle nostre riflessioni, vive in/di un immaginario topografico che per molti aspetti non si discosta da quello del funzionalismo proprio dello sviluppo regionale classico, imperniata com'è sulla contrapposizione tra centralità e perifericità. A bene vedere, soprattutto negli ultimi anni, anche l'immaginario topologico non è estraneo alla riflessione sui fenomeni turistici: la fortuna di itinerari, sentieri, percorsi, cammini in cui si collocano a pieno titolo lo *slow tourism* e il cicloturismo riflette esattamente una spazialità topologica in cui l'esperienza turistica rifugge la stanzialità in

una località/regione per dispiegarsi nomade all'interno di una rete di luoghi connessi da un tema (paesaggistico, storico, culturale, enogastronomico).

È proprio in questa soglia tra rete e territorio, tra topologia e topografia, tra itinerario e località che il progetto di Dessanay ci guida, creando attraverso lo sguardo dell'artista una successione di cortocircuiti che si possono rivelare oltremodo fertili anche per chi il territorio osserva con gli occhi del geografo o del pianificatore.

A una prima vista, la razionalità in cui Sebastiano Dessanay si muove è chiaramente topologica: un itinerario attraverso i 377 comuni della Sardegna da visitare, idealmente, in 377 giorni. Sin dal principio, dalla sua fondazione/programmazione, il progetto del viaggio presenta una sorprendente assonanza con uno dei fondamentali problemi della topologia matematica, quello dei Sette Ponti di Königsberg (Billé, 2018): come connettere i 377 comuni della Sardegna in un itinerario senza passare due volte per lo stesso punto? La soluzione Dessanay l'ha trovata in ossequio ai principi del pensiero laterale che insegna che per connettere tutti i punti di un quadrato bisogna uscire fuori dal quadrato. Analogamente, per disegnare una rete, Dessanay esce fuori dalla rete: l'itinerario pianificato da Dessanay è stato programmato utilizzando una cartina del Touring Club, sulla quale, utilizzando un foglio di carta lucida, ha tracciato un percorso "artistico", un disegno che univa tutti i Comuni ognuno identificato da un punto, ignorando la viabilità. La rete-itinerario è stata disegnata come atto creativo, ignorando la rete-infrastruttura da cui il progetto, ovviamente, non poteva prescindere (fig. 1). L'itinerario ottenuto non sempre corrispondeva con le strade ed è stato successivamente adattato in modo da renderlo praticabile con la bicicletta nei modi e nei tempi stabiliti dall'artista (fig. 2).

In questo gesto artistico, Dessanay viola le leggi della topologia – cancella la rete stradale che sostanzia, storicizza, materializza la rete dell'itinerario che intende percorrere – al fine di poterle affermare. Nelle sue stesse parole:

Ho costruito l'itinerario partendo da una cartina del Touring, con un foglio di carta lucida, i comuni sono diventati punti e ignorando la viabilità ho unito i punti ottenendo un disegno, quasi artistico³.

Nel fare questo il musicista cagliaritano si connette idealmente a una delle più straordinarie artiste sarde ed europee della contemporaneità, Maria Lai, recentemente riscoperta dalla storiografia più accorta con la presenza postuma alla Biennale di Venezia nel 2017 e successivamente con due esposizioni monografiche al Museo del Novecento di Milano e al Maxxi di Roma. Il suo progetto *Legarsi alla montagna* nel 1981 è considerato il primo progetto-processo artistico di Arte Relazionale. Realizzato nel suo paese natale, Ulassai, ha coinvolto tutta la comunità che per tre giorni è stata partecipe nella definizione

3. Intervista degli autori con Sebastiano Dessanay.

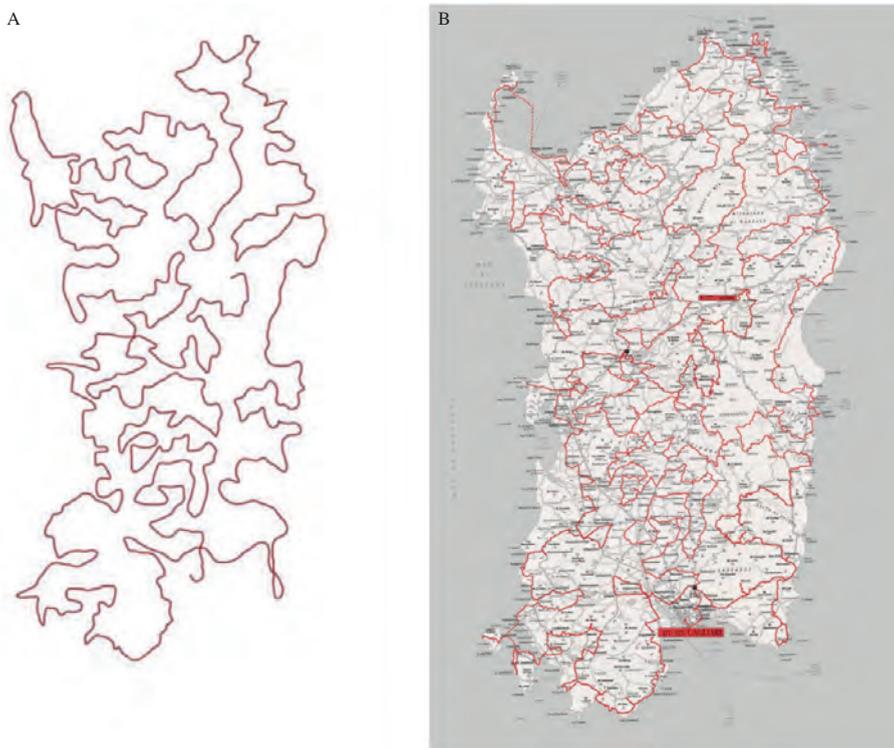


Fig. 1 - A, itinerario artistico; B, itinerario geografico (Fonte: www.377project.com/en)

e nella costruzione dell'opera. Il progetto prevedeva, infatti, la disposizione di un lungo nastro azzurro – 27 km – legato tra porte, finestre, terrazze, case, con l'obiettivo di “ridisegnare” le relazioni – vecchie e nuove – fra gli abitanti di tutte le età: “Lasciai a ciascuno la scelta di come legarsi al proprio vicino. E così dove non c'era amicizia il nastro passava teso e dritto nel rispetto delle parti, dove l'amicizia c'era invece si faceva un nodo simbolico. Dove c'era un legame d'amore veniva fatto un fiocco e al nastro legati anche dei pani tipici detti su pani pintau” (RAI, 1981). Proprio Legarsi alla montagna è all'origine di 377 project. Nelle parole di Dessanay:

Esperienza sportiva, sociale, antropologica di rilievo, il 377 project si è poi sviluppato come una vera e propria performance basata su un preciso artist statement, una “dichiarazione d'artista” nel solco delle grandi imprese artistiche globali e locali, come ad esempio l'installazione Legarsi alla montagna di Maria Lai.

In questo esplicito riferirsi all'opera di Maria Lai traspare come il progetto di Sebastiano Dessanay sfidi in realtà le convenzioni tanto della razionalità to-

pografica quanto di quella topologica, dal momento che rifiuta la logica gerarchica che è fondativa di entrambe. Il file rouge di Dessanay libera la potenza della carta muta, la carta senza i segni cicatriziali della conoscenza del geografo del re, senza le stimmate del potere, senza i confini dei potentati, dei regni, dei domini, delle signorie che altro non sono se non le nimistà, i rancori, le gelosie e dominazioni che una delle più grandi voci della Sardegna, Sergio Atzeni, ha descritto in *Passammo sulla terra leggeri*. Un fertile cortocircuito di senso emerge se compariamo la mappa di Dessanay ispirata da Maria Lai a una mappa della Sardegna disegnata da Costantino Nivola nel 1968 (Altea, Camarda, 2016) dal titolo di Sardegna venduta (fig. 2).

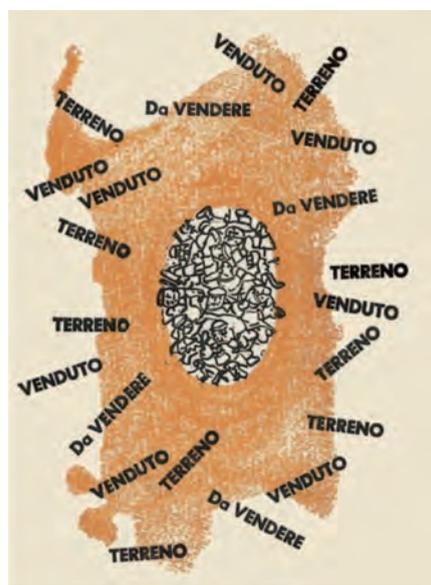


Fig. 2 - *Sardegna venduta*: Costantino Nivola (Courtesy Fondazione Nivola)

In quest'opera l'artista oranese rappresenta la Sardegna come una contrapposizione tra due spazi topografici: da un lato una costa connotata da annunci reiterati – “terreno”, “venduto”, “da vendere” – che segnano proprio il trionfo dello spazio misurato, parcellizzato, della terra ridotta a terreno, appropriabile e vendibile nel sabba della turistificazione; dall'altro lato un cuore di tenebra, pozzo, riserva indiana dove vivono giganti e fate, uomini e animali, i depositari della Sardegna intima e interna, mitologica e mitopoietica di cui narra proprio Sergio Atzeni. La potenza di quest'opera di Nivola poco ha perduto della sua attualità originaria, al punto da essere stata utilizzata dalla Fonda-

zione Nivola nel gennaio del 2022 per una campagna *social* contro l'identificazione in Sardegna di ben 14 dei 64 siti idonei a ospitare il Deposito nazionale delle scorie e dei rifiuti radioattivi⁴. L'operazione artistica di Sebastiano Dessanay è di segno diverso, certo non opposto ma diverso, rispetto a quella di Nivola. Il suo viaggio-itinerario è una performance attraverso cui l'artista costruisce una narrazione alternativa a quella topografica che contrappone la costa turisticata e sfruttata, venduta e falsificata all'interno compresso e autentico, originario e oppresso: il suo file rouge attraversa porti e paesi, città e borghi, hinterland affollati e comuni spopolati, attraversa i confini della pianificazione e della codificazione decine e decine di volte in un disegno che non sembra darsi altre regole che non siano quelle della bellezza.

Ma questa liberazione dalle catene della topografia è anche uno scioglimento dai ceppi della topologia, dalle sue gerarchie di luoghi "meritevoli" di visita, scelti da inanellare nell'itinerario.

Questo superamento della razionalità topologica dell'itinerario viene perseguito attraverso una grande disciplina performativa che si esprime in due dispositivi, il primo narrativo, il secondo più sostanziale. Dal punto di vista narrativo, Dessanay sceglie la forma, liberatrice del diario-catalogo, in cui a ogni comune è associata una pagina del suo blog. I comuni sono elencati in ordine alfabetico e non secondo l'ordine del viaggio, che è invece identificato con un numero seriale accanto al topografico, quindi da Abbasanta (32/377) a Zerfaliu (273/377). A ciascun comune è dedicata una pagina del diario, articolata in tre sezioni:

- ispirazione, una descrizione della giornata, gli incontri, le visite, le osservazioni, accompagnata da cinque-sei foto;
- frammenti sonori, una breve composizione realizzata ed eseguita il giorno stesso sull'ukulele basso che lo ha accompagnato nel viaggio;
- brevi novelle sarde, una riflessione del giorno che contestualizza quanto accaduto quel giorno nel più ampio contesto degli accadimenti nazionali.

Questo schema narrativo è ancora più rigido e asciutto sulla pagina Instagram che si presenta come una matrice di foto organizzate in 377 righe e 3 colonne, in un viaggio a ritroso, da Cagliari a Nuoro. Tanto sul blog che su Instagram è chiaro che il modello non è quindi la guida turistica ma il catalogo, l'archivio, la classificazione del collezionista posseduto dall'esprit de géométrie piuttosto che di finesse, ma un'ossessione dongiovannesca di accumulazione e di catalogazione. Dessanay gioca con la guida e al tempo stesso la nega. La guida turistica è la rappresentazione plastica della natura (anche) topologica del fenomeno turistico, proprio per la funzione indicale – la guida turistica "indica" i luoghi, li seleziona e li inanella in una rete-itinerario. La

4. www.artribune.com/professioni-e-professionisti/politica-e-pubblica-amministrazione/2021/01/museo-nivola-contro-deposito-scorie-nucleari-sardegna.

ricerca di Dessanay parte proprio da una guida, quella del Touring Club, dalla cui mappa produce per astrazione la mappa-disegno del proprio itinerario e con questa astrazione, di fatto, cancella la funzione della guida, dal momento che, programmaticamente, toccherà ognuno dei 377 comuni dell'isola, indipendentemente dal suo valore patrimoniale, storico, artistico, naturalistico. Paradossalmente, Dessanay, al termine del viaggio, farà un ritorno inaspettato dentro la razionalità topologica della guida. Nel 2021, infatti, scrive l'introduzione e sette percorsi d'autore per la prestigiosa Guida Verde della Sardegna del Touring Club Italiano.

Il secondo dispositivo cui ricorre l'autore è ancora più profondo e onnipervasivo proprio in quanto è per sua natura spazio-temporale, dal momento che a una strategia spaziale (prendere in considerazione ognuno dei 377 comuni della Sardegna) affianca una disciplina temporale (compiere l'itinerario in 377 giorni, dedicando un giorno a ogni comune). Dedicare un giorno a ogni comune, indipendentemente dalla geografia che il viaggiatore lento – i trasporti avvengono in bicicletta, si ricordi – deve attraversare significa che il tempo del viaggio/*labor* e quindi il tempo della socializzazione/*otium* sono affidati al caso – o, meglio, alla geografia – oltre che al funzionamento della macchina organizzativa. L'organizzazione del viaggio è stata in parte pianificata, con la partecipazione di sponsor (comprese pubbliche amministrazioni) e l'attivazione di reti sociali preesistenti, e in parte lasciata a incontri casuali ed estemporanei. Questo gioco di pianificazione e improvvisazione, di tempi intensi e tempi morti, di viaggi lunghi e spostamenti brevi ricorda ovviamente le regole della composizione jazz e soprattutto dell'improvvisazione, quasi che 377 project ne fosse una trasposizione geografica. Soprattutto questo dispositivo spazio-temporale apriva all'imprevisto, alla serendipità, a proprietà inaspettate, di connessioni emergenti: caratteristiche queste spesso associate alla topologia e alla reticolarità (Barabási, 2004). In questa maniera, a partire dalla negazione della rete attraverso l'affermazione della assoluta uguaglianza tra tutti i suoi punti (i 377 comuni) riemergeva la possibilità di nuove connessioni, di nuove reticolarità, di nuovi accoppiamenti, quindi di nuove articolazioni e quindi, in ultima istanza, di nuove reti in senso stretto: coalizioni di attori e di soggetti, appartenenti a comuni non connessi tra di loro, che venivano in contatto tra di loro attraverso il lavoro di tessitura – altro termine caro a Maria Lai – di Sebastiano Dessanay.

3. Conclusioni

Maria Lai, descrivendo il suo progetto Legarsi alla montagna, enfatizza l'immaterialità dell'azione, riempiendo di senso la processualità di questo semplice elemento: “i nastri sono il simbolo dell'arte, sono leggeri, effimeri, sono appena di un colore, non servono a nulla” (RAI, 1981). Non si tratta, quindi,

di una infrastruttura materialmente permanente, ma di una “infrastruttura del pensiero” che appare molto più efficace di molti progetti che intervengono solo sulla materialità dello spazio e del paesaggio. Il progetto della Lai che è ancora oggi ricordato e citato come esempio che ci deve far riflettere, che non definiamo “effimero” ma sostanzialmente “permanente”.

Legarsi alla montagna ci manifesta, quindi, una dimensione del progetto comunitario capace di “occupare” e di abitare gli spazi, reinterpretare e porsi in una dimensione generativa e creativa rispetto alla comunità e ai suoi luoghi. Emerge la concezione del ruolo di una comunità capace di autodeterminarsi senza una retorica romantica, quelle che oggi possiamo definire comunità di progetto, azioni consapevoli di gruppi di persone che costruiscono relazioni e significano i luoghi (Peghin, Fenu, 2021).

La contemporaneità di Maria Lai si manifesta nella recentissima attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), dove il comune di Ulassai nell’ambito dell’intervento “Attrattività dei Borghi”, Linea di azione A, “Progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati” è risultata vincitrice per la Regione Sardegna. La proposta denominata “Dove la natura incontra l’arte” pone nell’eredità artistica di Maria Lai e nel suo pensiero la base della strategia della proposta, dove le potenzialità del territorio sono intese non solo come fulcro del patrimonio naturale e paesaggistico ma anche identitario e di comunità.

Seppure in una prima fase di pianificazione del progetto 377, come dichiarato da Dessanay, le comunità e l’attivazione di esse non fosse un elemento centrale della sua performance, questa componente diventa inevitabilmente sostanziale, poiché la sua azione performativa entra in stretta connessione con le comunità e immediatamente ne diventa parte integrante e attiva.

In questo senso, a differenza della Lai e di Nivola, che creano progetti di comunità mettendolo al centro sin dalla concezione, Dessanay mette al centro della sua azione artistica la ricerca di ispirazione musicale attraverso il suo viaggio. Solo durante il percorso, scopre il potenziale della comunità per il suo progetto e viceversa il valore della sua performance in termini di sviluppo comunitario. Dessanay facendo ciò diventa un agente di cambiamento, perché la sua performance artistica contribuisce a costruire quella dimensione di rigenerazione territoriale non solo alla scala locale del singolo paese, ma quella regionale. Questo suo porsi, all’interno di un progetto di arte pubblica, senza la pretesa di assolvere il compito di “rigenerare e trasformare” le comunità, gli permette di creare un’azione in certi termini duratura ed extraterritoriale, diventando tessitore di reti capaci di attivarsi durante la fase del progetto e quella che ha seguito. L’extraterritorialità del suo gesto lo pone su un livello ulteriore rispetto alla Lai e Nivola, agenti endogeni di cambiamento che si rivolgono solo ed esclusivamente alla propria comunità di riferimento Ulassai e Orani. Dessanay, con la sua azione esogena, è capace di compiere un’azione “di legame” tra i comuni che vede l’artista garante e capace di valorizzare ogni singola realtà territoriale, andando al di là di quelli che lo stesso definisce

campanilismi. La capacità del progetto artistico di generare reti di conoscenze, di intenti, di collaborazione e in un certo senso creare un progetto aperto che continua nella post-performance, dà al progetto una valenza di sostenibilità.

L'esperienza di Dessanay offre allo sviluppo della rigenerazione territoriale su base culturale importanti frutti di riflessione sul ruolo dell'arte come policy di sviluppo locale e comunitario in contesti di aree interne.

Riferimenti bibliografici

- Allen J. (2011), "Topological Twists: Power's Shifting Geographies", *Dialogues in Human Geography*, 1, 3: 283-98, DOI: 10.1177/2043820611421546.
- Altea G., Camarda A. (2016), *Nivola. La sintesi delle arti*, ed. illustrata, Ilisso, Nuoro.
- Barabási A.-L. (2004), *Link. La scienza delle reti*, tradotto da Benedetta Antonielli d'Oulx, Einaudi, Torino.
- Barca F., Casavola P., Lucarelli S. (2014), *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Collana Materiali Uval n. 31, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, Roma.
- Billé F. (2018), "Skinworlds: Borders, Haptics, Topologies", *Environment and Planning D: Society and Space*, 36, 1: 60-77, DOI: 10.1177/0263775817735106.
- Castells M. (2011), *The Rise of the Network Society*, Wiley, Chichester.
- Cerquetti M., Cutrini E. (2021), "The Role of Social Ties for Culture-Led Development in Inner Areas. The Case of the 2016-2017 Central Italy Earthquake", *European Planning Studies*, 29, 3: 556-79, DOI: 10.1080/09654313.2020.1759512.
- Jessop B., Brenner N., Jones M. (2008), "Theorizing Sociospatial Relations", *Environment and Planning D: Society and Space*, 26, 3: 389-401, DOI: 10.1068/d9107.
- Lury C., Parisi L., Terranova T. (2012), "Introduction: The Becoming Topological of Culture", *Theory, Culture & Society*, 29, 4-5: 3-35, DOI: 10.1177/0263276412454552.
- Lysgård H.K. (2016), "The 'Actually Existing' Cultural Policy and Culture-Led Strategies of Rural Places and Small Towns", *Journal of Rural Studies*, 44 (aprile): 1-11, DOI: 10.1016/j.jrurstud.2015.12.014.
- Martin L., Secor A.J. (2014), "Towards a Post-Mathematical Topology", *Progress in Human Geography*, 38, 3: 420-438, DOI: 10.1177/0309132513508209.
- Paasi A. (2012), "Border Studies Reanimated: Going beyond the Territorial/Relational Divide", *Environment and Planning A: Economy and Space*, 44, 10: 2303-9, DOI: 10.1068/a45282.
- Painter J. (2010), "Rethinking Territory", *Antipode*, 42, 5: 1090-1118, DOI: 10.1111/j.1467-8330.2010.00795.x.
- Peghin G., Fenu N. (2021), "Sardegna immaginata", *AND Rivista di architetture, città e architetti*, n. 40 (dicembre): 34-41, testo disponibile al sito www.and-architettura.it/index.php/and/article/view/373.
- RAI (1981), *Maria Lai, "Legarsi alla montagna"*, testo disponibile al sito www.raicultura.it/arte/articoli/2019/11/Maria-Lai-9aa5a638-a435-41bb-81f5-50fc6002381c.html.

Da alcuni anni è in atto un processo di rigenerazione territoriale che si manifesta anche attraverso il riuso di itinerari e cammini nell'ottica di un turismo lento e di una mobilità dolce. Sia nel più ampio dibattito geografico e scientifico in generale, sia nei principali indirizzi di programmazione nazionale e sovranazionale, è diffusa l'idea che il recupero di itinerari "lenti" restituisca valore e centralità alle risorse territoriali, diventando un importante attrattore turistico e contribuendo a innescare processi di sviluppo locale. La riscoperta di tali percorsi può rappresentare, dunque, l'opportunità per il recupero e la valorizzazione di patrimoni e risorse, nonché per la rifunzionalizzazione del territorio stesso.

Queste le premesse per ripercorrere il tema della rigenerazione sostenibile dei territori attraverso una messe nutrita di saggi che, a partire da approcci teorici diversi e casi empirici variegati, sollecitano un dialogo e un confronto aperto e costruttivo, lasciando spazio a un dibattito intra e transdisciplinare sui temi del viaggio lento, del turismo slow, della mobilità dolce, della partecipazione, della narrazione territoriale e degli sviluppi reticolari.

Luisa Spagnoli è ricercatrice presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche CNR, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea ISEM. Dottore di ricerca in Geografia storica, insegna Geografia storica e fondamenti del pensiero geografico presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, patrimonio culturale, formazione e società. Ha ottenuto l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore di seconda e prima fascia nel settore concorsuale 11/B1 (geografia). È autrice di diverse monografie e numerosi articoli scientifici riguardanti le trasformazioni territoriali e paesaggistiche, i processi di innovazione nel campo dell'agricoltura, la geografia storica, la cartografia storica e la storia del pensiero geografico. È impegnata, inoltre, in diversi progetti di ricerca concernenti la valorizzazione e la rifunzionalizzazione di risorse e patrimoni culturali soprattutto di contesti fragili, in un'ottica di sviluppo locale.